

FRANZ LISZT

Nato a Raiding in Ungheria il 22 ottobre 1811, da Adam Liszt, funzionario amministrativo dei principi Esterhazy e buon dilettante di musica, Franz Liszt compì col padre i primi passi musicali, rivelando così sorprendenti doti che lo stesso principe Esterhazy ed altri nobili ungheresi gli fornirono i mezzi per andare a Vienna da Czerny. Là Franz si fermò due anni: il prodigio della sua precocità scavalcava gli insegnamenti del pedagogo, mentre i grandi occhi del ragazzo si aprivano su nuovi mondi, si turbavano al primo contatto con le rivelazioni dell'arte e con il fascino della bellezza femminile. Già gli fremeva nell'animo, ancora inconscia e legata alle suggestioni paterne, quell'ansia di conoscenza e quella irrequietudine avida che avrebbero fatto di lui il più grande cosmopolita della musica.

Con Czerny ci fu qualche incomprensione, un che d'arido cui il piccolo ribelle doveva sfuggire; nè migliore parge il risultato con Salieri, che lo avviava allo studio della composizione; sì che il padre si decise a condurlo a Parigi, nel 1823.

Non furono agevoli i primi passi nella capitale francese, ove i circoli ufficiali, tendenzialmente conservatori, accoglievano con malcelata diffidenza le rivelazioni. Ma presto il talento e le innate qualità mondane di Liszt ebbero ragione di ogni difficoltà; l'adolescente fascinoso e magnetico, che a pianoforte non aveva più nulla da imparare e con Paër si esercitava nella disciplina del comporre, fu presto al centro di ogni ^{un} interesse quasi morboso, viziato dalle donne e amato dai colleghi. Si legò con Chopin, con Kalkbrenner, Pleyel, Hiller, Berlioz, con il gran mondo parigino; trionfò nei salotti, accondiscendendo al gusto virtuosistico dell'epoca, con qualche ribellione e molte romantiche impennate; ottenne da Rossini un passaporto di celebrità per certe mirabolanti esecuzioni di musiche

trascritte, nelle quali sembrava sortissero dal pianoforte i timbri di tutti gli strumenti.--

E visse quella vertiginosa carriera di pianista che presto gli fece aver ragione di ogni rivale.

E' questo il primo periodo della vita di Liszt, e se ne può fissare il termine al 1847: l'ascendere prodigioso di una meteora appena rallegrato, fra il '35 e il '39, dalla relazione con la Contessa d'Agoult, con la quale si ritirò a Ginevra in un isolamento di furori amorosi.

In quegli anni e con Liszt, il pianoforte conquista nuovi domini: attraverso una tecnica inaspettata, nutrita di profonda musicalità, la tastiera canta con la voce dei legni, degli archi, degli ottoni, con la voce umana stessa; sotto le magiche mani di Franz; si leva a splendori di fanfara, si flette in ampie arcate di violoncelli, trepida, freme, si infuria. Alla superficiale scrittura del tempo, il cui virtuosismo si ~~esercita~~^{esaurisce} in espedienti meccanici, si sostituisce una scrittura mutevole e densa, tesa al risultato espressivo. Gli ultimi omaggi al salottiero funambolismo cedono gradatamente il passo al possente respiro di un dominatore dei suoni: nelle grandi sale risonanti di entusiasmi corrisposti, anche il virtuosismo si muta in trascendenza. Con il titolo di trascendentali definisce appunto Liszt gli studi di una sua prima raccolta.

Naturalmente abbonda la retorica, fatali sono i riferimenti ovvi alla contemplazione della natura o ad ispirazioni letterarie; ma persino il sovrabbondante è spesso sincero. Con un'intelligenza prensile, ~~ex~~ da giocoliere di genio, Liszt assorbe tutto ciò che avvicina e lo fonde nell'entusiasmo della propria avanzata.

Fatale è a questo punto l'incontro con Paganini: incontro di due maghi dello spettacolo sonoro. Allora Liszt si mette d'impegno per far compiere al pianoforte quello che ~~ex~~ Paganini ha fatto compiere al violino, e ci riesce; poi ~~sfonda~~^{sfonda} il superfluo, adegua i mezzi al risultato. Nascono così le due versioni successive dei sei Studi dai Capricci di Paganini, la seconda già esemplare di un modo tutto nuovo

di trascrivere. Anche per questo verso egli è già un caposcuola.

Ascoltate come, nella "Campanella", lo spirito paganiniano, con la sua fantastica spregiudicata trascendenza, sia tradotto in termini pianistici e pianisticamente ripensato.

Segue esecuzione della "Campanella"

Il 1847 è l'anno della prima crisi lisztiana; fortuna concertistica, successi mondani, miracolosa facoltà di soggiogare i pubblici, più non bastano a quello spirito inquieto. Occorre creare, perchè solo il creatore è vero artista; e soprattutto occorre meditare e discernere, farsi servitore della musica in luogo di pensare che la musica sia il mezzo per brillare nel mondo.

Liszt tronca la barriera pianistica, accetta definitivamente il posto di Kapellmeister alla Corte di Weimar, che gli veniva offerto fin dal '42; e ~~XXXXXXXX~~ dal podio direttoriale diviene l'arbitro della vita artistica tedesca, impiega ^{nel} il proprio personale prestigio perchè trionfino le buone cause.

Intanto è nato sul suo orizzonte l'astro di Wagner: e la scoperta gli accende il fuoco profetico. Dell'opera wagneriana si fa l'apostolo disinteressato; di Wagner, inuguagliabile consigliere. L'altro, avido e ingenuo trae dall'amico quel che può di esperienze musicali, di assistenza, pronto a recalcitrare alla minima ~~XXXXXX~~ contrarietà.

Franz Liszt, che ha soggiogato i pubblici d'Europa, i sovrani della terra, è soggiogato ora dal genio di Wagner; e tanto è convinto del dovere di servirlo, che accetta in un'unità di brillare per luce riflessa. A Weimar impone il Vascello Fantasma, Tannhäuser, Lohengrin, dirige, scrive saggi articoli e polemiche; volgarizza le grandi pagine wagneriane in trascrizioni esemplari; finanzia e persino si fa padre nelle infinite controversie di Riccardo, al quale lo legherà più tardi il vincolo di parentela attraverso il matrimonio di Cosima, seconda nata dalla relazione con la ~~XXXXXXXX~~ D'Agoult.

Ma ~~in~~ l'apostolato per Wagner non basta; chiunque gli si rivolga ne riceve aiuto, per minimo talento che possieda. Dei grandissimi,

Chopin, Schumann, Berlioz gli sono debitori; dei ~~numeri~~ meno grandi, tanti che non si ~~potrebbero~~ enumerare. Bisognerebbe poter raccogliere tutti i programmi dei concerti che fece, le commendatizie che scrisse in favore altrui, contare i denari che spese per soccorrere, spesso celando il gesto nell'anonimo.

Fra il '48 e il '59, sempre a Weimar e sotto l'influenza dell'amica Carolina di Wittgenstein, l'interesse di Liszt compositore si volge dalla pagina pianistica alle vaste opere sinfoniche; la sua estetica si concreta in termini precisi e la creazione, ~~in~~ pur passando attraverso violenti squilibri, reca il segno costante di un intelletto maturo, di una cultura poliedrica, di una rara sapienza musicale, di una sensibilità armonistica già proiettata nell'avvenire. Se non di rado è comune la qualità del materiale tematico, è però sempre nobile ~~in~~ l'intenzione dell'arte.

Di questo periodo sono infatti le due sinfonie - rispettivamente ispirate al Faust di Goethe e alla Comœdia dantesca, - le prime messe, Salmi e Cantate, composizioni per organo, Lieder, i due episodi del Faust di Lehmann, i dodici poemi sinfonici, nei quali l'originale impostazione della forma rimane quanto di più suo Liszt abbia dato alla musica.

Ecco, per esempio, i ~~numeri~~ "Preludi" e la implicita spiegazione dei moventi alla poetica e alla tecnica lisztiana. Scritto tra il '49 e il '50 e ispirato a Lamartine, questo poema sinfonico è modello di musica a programma, con quella prospettiva tra letteraria e filosofica che sarà feconda di conseguenze nell'ulteriore arco della parabola romantica. Il Poema sinfonico come genere compositivo, del quale Liszt si fa legislatore, è d'altronde l'espressione tipica del secondo romanticismo celebrato ed estetizzante. Ma esso diviene anche giustificazione ad una nuova libertà tematica che ^{diversifica} ~~si~~ da un lato - con l'impiego dei motivi conduttori - l'articolazione del leit-motiv wagneriano, e d'altro lato prepara la forma ciclica nella sonata e nella sinfonia. In questo senso l'insegnamento lisztiano è sceso per una vena diretta fino a Strauss, che del Poema sinfonico avvia a conclusione il ciclo breve ed esplosivo. ./.

Ecco le parole con le quali Liszt presenta "I Preludi" ; interessan perchè inquadrano il fondo tormentato del suo romanticismo e le ragioni della continua lotta che in lui si accende tra la volontà dell'esistenza e la lontana contemplazione della morte : "La nostra vita altro non è se non una serie di preludi a quel canto sconosciuto del quale la morte intona le prime solenni note . L'amore costituisce l'aurora incantata di ogni esistenza ; ma in qual destino le prime felici voluttà non sono interrotte da qualche tempesta , il cui soffio mortale dissipa le belle illusioni , e la folgore consuma l'altare ? E quale anima crudelmente ferita al sortire da una tal tempesta , non cerca di placare i ricordi nella dolce calma della vita dei campi ? Eppure l'uomo non si rassegna a gustare per lungo tempo il benefico tepore che lo trae al seno della natura ; quando la tromba lancia lo squillo dell'allarme , egli corre al posto del pericolo , qualunque battaglia lo chiami , per ritrovare nel combattimento la piena coscienza di sè e l'intero possesso delle proprie forze . "

Ascoltate come i ~~xxxi~~ temi conduttori del poema seguano la lotta dello spirito , attraverso la suggestione dei piaceri e le illusorie calme , per esaltarsi da ultimo nell'ebbrezza del combattimento :

segue esecuzione de "I Preludi"

Non ostante il preminente interesse dell'opera sinfonica, Liszt non trascura il pianoforte: ancora ~~xxxi~~ Studi, e i due Concerti per pianoforte, e la Danza dei Morti sul tema del Dies ~~ira~~ irae; poi le Armonie poetiche^o religiose, la importantissima Sonata in si minore, primo esempio di sonata ciclica risolta in genialissima architettura e in un pianismo tutto essenziale; due quaderni degli Anni di Pellegrinaggio, le Consolazioni e molti pezzi di minor mole, Polacche, Valzer, Ballate, Fogli d'Album. In molta parte di queste composizioni il virtuosismo pianistico si acqueta, la trascendenza passa dagli iniziali valori di imitazione strumentale alla ricerca di nuovi effetti squisitamente pianistici nel senso di un potere timbrico evocativo. Certe dissolvenze armoniche, certe raffinatezze di pedalizzazione, possono contenere persino i germi del pianismo debussiano. Il cromatismo

vaporoso di questo Studio da concerto intitolato "la leggerezza" incide profondamente nel colore del suono, con un gusto del tutto moderno

segue esecuzione de "la leggerezza"

Altrove la melodia blandisce quasi con una discreta distrazione del musicista dalle più severe meditazioni dell'arte. Così nel 3° Notturmo da "Sogni d'amore", divenuto ormai popolare:

segue esecuzione del 3° Notturmo

Nel 1859 Liszt abbandona sfiduciato l'ufficio di corte a Weimar; come sempre accade agli spiriti generosi, è vinto dalle inimicizie per aver troppo lottato in difesa degli altri. E poi, una seconda crisi ne conduce la vita ad una svolta: è la crisi religiosa. Strano misticismo quello di Liszt! Nutrito dalle morbide fantasie teosofiche di Carolina Wittgenstein, un poco spettacolare come ogni sua manifestazione, ma sincero nel fondo. Ora la meta è, naturalmente, Roma, ove egli vive fino al 1870, insignito nel 1866 da Pio IX della dignità e del titolo di abate. Anche la sua musica si rivolge quasi esclusivamente all'unica ispirazione religiosa; e vi tocca le vette maggiori. La sapienza del costruttore si unisce alle rinunce del virtuoso; persino la qualità dei temi, largamente attingendo alla innodia ecclesiastica, si depura dalla precedente retorica ovvietà. L'abate Liszt studia commosso Palestrina e Bach, si inchina ai segni della Roma di Pietro più che a quella dei Cesari; è i capolavori del suo ^{nuovo}ingegno sono due oratori - "Christus" e "La leggenda di Santa Elisabetta" - e quella Messa di Esztergom, o Messa ungherese dell'incoronazione, che rimane un monumento della musica sacra nei tempi a noi più vicini.

Il pianoforte è quasi trascurato, se non per poche pagine di intonazione vagamente religiosa, - come le due Leggende, di San Francesco d'Assisi che predica agli uccelli e di San Francesco da

Faola che cammina sulle acqua -- e per le grandi trascrizioni da Bach. La letteratura organistica, e di riflesso quella pianistica, si arricchiscono inoltre di due capolavori di grande bellezza ed importanza: le Variazioni sul tema del basso continuo dalla Cantata "Weinen, Klagen" e quelle sul ~~Symphonium~~ Crucifixus della Messa in si minore di Bach. In questo ritorno a Bach con piena maturità di intelletto è contenuto un ammonimento che i migliori discepoli coglieranno.

Nel '70, chiamato a Weimar per dirigervi un Festival Beethoven, si riconcilia con quella corte e lascia Roma. Poi, nel '75, è eletto presidente dell'Accademia di musica di Pest. Da allora divide i propri soggiorni tra Weimar, la capitale italiana e quella ungherese, dove, per la cerimonia dell'insediamento, ha dovuto mandare a memoria con molta preoccupazione un saluto in magiaro. Infatti Franz Liszt, ungherese di nascita ^e un poco di sangue, Franz Liszt che parla con eguale indifferenza il francese, il tedesco, l'inglese, persino un poco l'italiano, non conosce la lingua magiara, non l'ha parlata mai. Ed è impacciatissimo ora, a rappresentare per gli ungheresi questa sua nuova parte di illustrazione nazionale.

In compenso conosce bene il ~~folk~~ folklore degli zingari magiari, intorno al quale ha scritto un magnifico saggio; e negli ultimi anni di vita aggiunge quattro Rapsodie ungheresi alle quindici che ha già composte molto tempo prima. Tante di quelle vecchie rapsodie erano ormai popolari, sembravano identificarsi con il suo nome per la gran massa del pubblico; specialmente la seconda, che riproduce ed elabora i temi di due danze zingane e magiari "Lassan e Friska":

segue e secuzione della 2^a Rapsodia

Ancora degli ultimi anni sono composizioni religiose e corali, trascrizioni e scritti. Quel vecchio, saldo come una quercia, col profilo d'aquila sotto la candida chioma fluente è un prodigio di vitalità. Gira con una corte di allievi che ne bevono gli insegna-

menti, dirige, lotta, prega il Signore ^è ~~ma~~ distribuisce elemosine, pecca e si umilia, si accende e perdona. Ma un male lento ne mina la fibra, causando dolorosi accessi al ventre, paurosamente enfiato nel corpo troppo magro. E la morte lo coglie a Bayreuth il 31 luglio del 1886, quando si rallegra - dopo nubi e incomprensioni - dell'omaggio reso alla memoria di Riccardo Wagner in quel tempio d'arte che egli stesso ha contribuito a creare e che ora Cosima ravviva con la sua devozione.

Così finisce, circondato dall'ammirazione del mondo, Franz Liszt, il più infocato e generoso dei musicisti romantici. E di quest'uomo, che vorremmo audacemente definire "la centrale di esistenza della musica romantica", permane nella memoria dei posteri il fascino magnetico del virtuoso, l'ardore dell'apostolo, l'esuberanza dell'artista assestato di vita, la lucida acutezza del pensatore e del polemista. Ma non tutti valutano ancora quanto gli debba la musica e quanto i suoi geniali presentimenti di creatore abbiano aperto la via ad altri ingegni che, ~~arrivano~~ ^o ordinando sistematicamente una od altra parte di quelle intuizioni, ne approfondirono le conseguenze, fino a capitali conquiste della musica. E soprattutto, sul genio di Franz Liszt, più forte delle intemperanze o dello spregiudicato amore di sé, risplende la bontà dell'uomo giusto, che tutto donò senza riserve né false modestie, perché tutto, poi, fosse immolato sull'altare dell'arte con umana fraternità.

SERGIO MAGNANI